Da via del Corso a via del ricorso

Incostituzionalità della legge Severino, poteri della Giunta, grazia. Vent'anni dopo Mani pulite la permanenza di Berlusconi al Senato si gioca nello slalom tra vari ostacoli giuridici. Ecco una guida per orientarsi

Noi costituzionalisti siamo grati a Silvio Berlusconi. Da quando è sceso in campo ci ha procurato una mole di lavoro che sazierebbe pure i nostri nipotini: leggi ad personam, conflitti tra poteri, riforme incostituzionali. Però il troppo stroppia, di tanto in tanto vorremmo riposarci. Invece l'ultima querelle riguarda l'«agibilità» del beneamato leader (l'agiatezza no, quella è fuori discussione). A sua volta, l'agibilità politica soggiace a una tenaglia giuridica: la sentenza di Cassazione che ha reso definitiva la condanna a 4 anni di reclusione per frode fiscale; la legge Severino, in virtù della quale i condannati perdono l'elettorato passivo. Significa che non possono presentarsi alle elezioni («incandidabilità»). E significa che se la condanna interviene mentre il reo già siede in Parlamento, lui allora perde la poltrona («incandidabilità sopravvenuta»).

Detta così, parrebbe facile. Ma nella patria del diritto ogni regola ha un rovescio, un fondo buio che ne oscura l'applicazione. Proviamo allora a districarci fra i dubbi del diritto, a partire dalla questione più impellente: può restare in Senato il senatore Berlusconi? Dipende. Più precisamente, dipende da un triplo slalom fra tre ostacoli giuridici.

PRIMO: l'incostituzionalità della legge Severino. Predicata a gran voce dallo stato maggiore Pdl, perché comminerebbe una pena retroattiva, e perciò vietata dalla Carta, oltre che dalla Convenzione dei diritti dell'uomo. Senonché ogni pena, come ha osservato Franco Cordero, presuppone una condanna che la infligga, mentre in questo caso la decadenza discende direttamente dalla legge. E in secondo luogo la legge Severino non fa che applicare la Costituzione. Art. 48: il diritto di votare (e di farsi votare) sfuma «nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Appunto. Non è una pena retroattiva, è un requisito elettorale. Come peraltro ha già dichiarato la Consulta (sentenza n. 118 del 1994).

SECONDO: i poteri della Giunta. Ammesso e non concesso che il sospetto d'incostituzionalità abbia qualche fondamento, la Giunta del Senato può spedire gli atti alla Consulta? È insomma «giudice» autorizzato a proporre la questione? Qui non ci sono precedenti. Però quest'ultima in passato ha accettato perfino questioni provenienti dai Consigli comunali; e d'altra parte la Costituzione (art. 66) dice che il Parlamento «giudica» delle cause sopraggiunte d'ineleggibilità. Mettiamola così: formalmente si può fare, sostanzialmente no. Perché se il Parlamento dubita delle sue stesse leggi, non ha che da correggerle. Senza dire che la Giunta, in teoria, può anche rifiutarsi d'applicare la legge Severino al caso Berlusconi, ravvisando un fumus persecutionis nella sentenza di condanna. Servirebbe però una maggioranza che ci metta la faccia; più comodo sbattere il rospo in faccia alla Consulta, non foss'altro che per guadagnare tempo.

TERZO: la grazia. Dunque l'estinzione della pena, e buonanotte ai suonatori. Anche della pena accessoria, ossia l'interdizione? No, stando alla vulgata che tracima sui giornali. E invece sì, se Napolitano lo decide (art. 174 del codice penale: «la grazia non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente»). In quest'ipotesi verrebbe meno il presupposto della legge Severino, sicché Berlusconi rimarrebbe in Parlamento, e potrebbe anche tornarci alle prossime elezioni. Il problema tuttavia s'annida in una sentenza costituzionale (n. 200 del 2006), che vincola la concessione della grazia: può adottarsi per ragioni umanitarie, non politiche. Per Berlusconi, una disgrazia. Ma a Napolitano resta pur sempre il potere di commutazione delle pene, distinto dal potere di grazia, e perciò sottratto ai limiti eretti dalla Consulta. Come fece per Sallusti: pena pecuniaria, anziché pena detentiva. Quindi stop all'interdizione.

E se invece tutti questi colpi vanno a vuoto? L'Ufficio elettorale circoscrizionale lo sbatterà fuori dalle liste. Ma lui può sempre far ricorso all'Ufficio centrale, poi al Tar, poi al Consiglio di Stato. Vent'anni fa il suo mentore Craxi governava l'Italia da via del Corso. Berlusconi da via del Ricorso.

michele.ainis@uniroma3.it